

Relazione del sindaco Michele Romano.

Il terremoto prima urtò da sotto in sopra, poi con moto di compressione sprofondassi il terreno, come quando grano s'insacca; indi forti ondulazioni succedettero, infine da terribile vertigine sembrò soprappesa la superficie della terra, ed in diversa ed incerta direzione commoveasi in ogni luogo, siccome il mare quando da contrari venti è combattuto. Il sotterraneo turbine si agitò per trenta secondi, ristette tre minuti primi; indi con novella furia, quasi non sazio del mal fatto sollevasi abbattendo quanto altro mai aveva risparmiato la prima volta. Dopo mezzora replicò ancora, ma più debolmente, e tutta la notte il terreno fu ad ogni istante soprappeso da strana vibrazione. Così ogni cosa da violento tremuoto urtata s'infranse, e cadendo in un confuso mucchio si tramutò. Una polvere opprimente levossi, e soffocò in parte i gemiti e le strida di infinito popolo che periva o fu presso a perire.

Molti schiacciati fra le rovine finirono la vita; alcuni, rotte le membra e tenendo parte del corpo incarcerata sotto enorme peso, videro sul loro capo travi pendenti, rovinevoli muri minaccianti morte, e sfiduciati accusarono la terra, che per prolungare ad essi il supplizio, già non gli avesse inghiottiti.

Ma, allorché, dopo soli tre minuti, il terremoto replicò, cangiòsi nuovamente la condizione della perduta città. Le case tuttavia rimaste in piedi precipitarono, e le indebolite mura sfasciandosi aprirono il varco a mille che già erano precipitati nello sfondarsi dei tetti e dei pavimenti e come bruti, presi nella trappola, stavano miserevolmente vivi...

...Il Duomo, antichissimo e vasto tempio non ha guari restaurato, i cui archi gotici in acute punte terminanti ergonsi sopra lunghi ordini di colonne, ruppero nelle due estremità. Atterrato il coro e parte della facciata volta a ponente, il sacro edificio in strana guisa restò disciuso come lungo portico; le colonne vacillarono; tutte le pareti squacciaronsi; la fortuna volle rispettare i bei dipinti del Giordano, nei quali vedi rappresentati i 12 Apostoli.

Anche l'Acheropita, che è un quadro dell'Assunzione della Beata Vergine al cielo, cui il popolo, cedendo ad una pia tradizione narra essersi un dì rinvenuta non da ma mano d'uomo effigiato, fu dal terremoto lasciato

illeso. Greco è il nome dato a questa immagine, il quale spiega la divota antica tradizione, giacché greca sin quasi la nostra età fu la volgar favella a Rossano; né il suo Arcivescovo mutò il suo primo rito di quella chiesa che dopo il 1469.

Del palazzo arcivescovile quel tanto che non fu distrutto inabitabile divenne. Sull'opposto lato della piazza, che spiegasi dinnanzi a questi edifici, Michele Romano, sindaco della città, dormiva a fianco della sua consorte nella sua abitazione: al primo impeto del terremoto una parte della casa ruinò, ond'ei nudo con la moglie, abbandonato il letto, tentò di fuggire; ma le scale più non erano, ed eglino rassegnati, s'attesero morte insino a quando un pietoso uomo accorso non gli aiutò a discendere facendoli afferrare per le mani e coi piedi tra le fenditure delle pareti.

La Chiesa dei Cappuccini, come da rapido fendente divisa, aprissi in tutta la sua lunghezza, indi la volta piombò. Simil sorte ebbero i templi di S. Chiara e della Maddalena coi loro conventi, che tutti si sfracellarono. Ancora l'Archimandrito, nobilissimo monastero dei Basiliani, in luogo poco discosto dalla città, del quale impetrò l'edificazione dal Normanno Ruggero nell'anno 1090 l'altro S. Nilo, successore del primo, in molte parti fu lacero e discrollò. La casa della Sottointendenza, la Municipale, lo Spedale del Distretto furono per modo percorsi che se essi alcuna parte non precipitò, rovinevole rimase, né senza rischio di vita vi si poteva porre il piede... ».

«E la Relazione, ricordato che andarono distrutti gli oleifici e i serbatoi d'olio, ricchezza principale del paese, nonché i complessi abitati dei rioni Cappuccini, della Piazza e della Giudeca, così continua il triste racconto:

Edifizio non rimase in essere in Rossano, in cui le orme profonde di tanto disastro pur non si mirassero impresse: i palagi Abenante, Zito, Amantea, Blaschi, Monticelli; Toscano ed altri molti, non la solida e buona costruzione valse a proteggere;

solo nella parte più elevata della città le enormi fabbriche del castello e il sasso in cima al quale ergonsi, immobili stettero », ma altrove « anche i più saldi edifici in capricciosa guisa s'adeguaron al suolo, o totalmente sconnessi parvero mutati in macerie, o sani rimasero in alcuna parte,

mentre l'altra staccatasene, in un sol masso, sulle vie o giù per le falde dei monti, vincendo ogni ostacolo, correva, e poi, battendo in alcuna roccia, in mille e mille pezzi spargevasi...

Così nella contrada Giudeca un palazzo spaccossi e, dividendosi in due l'unica stanza dove Pasquale Scarnati con quattro figlioli abitava, questi furono coi loro letti buttati sulla strada, quegli sospeso restò sull'altra parte del suolo che al suo luogo stette intera. A molti poi sopra i quali piombarono i tetti, e che avresti creduto indubitabilmente morti, fu scudo una trave o altro arnese che gli salvo dai martellanti sassi, onde scavati rividero la luce.

La famiglia tutta di Antonio Rizzo, dormente nei suoi letticcioli, ebbe eziandio meraviglioso scampo, perocché, nello sfasciarsi le mura della sua casa, che spiegarono in fuori, il pavimento tutto, senza quasi sconnettersi, cadde, portando giù seco quanto sopra v'era collocato: letto, armadi e seggiole.

Nella via Cappuccini altro palagio si disfece e sopra due travi, da cui le assi tutte scappavano, venne rattenuto solamente un letto e su quelle una donna, chiamata Maria Gianzi.

Né questo fu unico mirabile caso colà accaduto.

Il mattino del di 29 aprile era il quinto dopo il terremoto, i lavoratori spediti dalla pubblica potestà, rovistare per trarne i cadaveri tra le ruine... Pervenuti alle stanze terrene videro in una sola camera orridamente uccisi dai sassi scagliatisi dall'alto l'agricoltore Scorpaniti con la vecchia moglie e tre loro figlioli, dai quali poco discosto la sorella, che appena varcato aveva il terzo lustro muta, giacente come in silenzio di morte...

Come prima furono certi che da quel corpo l'anima non si era anche partita, liete grida mandarono, a cui gli ufficiali del Comune e numerosa gente accorsa fecero eco; e poscia che con argomenti d'ogni genere in lei gli smarriti sensi rivocarono, con palese cura ognuno le celava da quanta disavventura ella circondata stesse...

...Intorno a cento persone perirono in Rossano, ed altrettanto ferite, nude o storpiate in strane guise giacquero tra le pietre fino a che la pietosa carità non spinse i superstiti a trarneli.

Pur qui non tralascierò di lodare quel Michele Romano, sindaco della città, nominato di sopra, il quale, poiché fu appena salvo, non curando di sé stesso, né dell'olio che vedeva dalle sue conserve scorrere per le strade, aiutato da altro ufficiale del Comune, Francesco Carbone, e dal capitano Guerra e dai fratelli di S. Giovanni di Dio, a confortare gli infermi si rivolse, e genti appellò dai campi a disotterrare chi ancora vivo gemeva tra sassi e dare ai cadaveri onesta sepoltura. Ancora un Francesco Pane, supplente il giudice della terra, ebbe forte animo, e con soldati si affaticò egli stesso in quella notte medesima ad allontanare le macerie, sotto le quali sarebbero finite due donzelle ed un uomo, se le loro grida non fossero giunte alle sue orecchie.

Coraggioso anche di più, ma sventurato assai fu il muratore Francesco Morelli. Questi dopo il primo tremuoto, uscito in una con la sua famigliola, sbigottito, intronato, era immobile di sé, quando al suono di morente voce che partiva da poco lontano egli si riscosse. A grande stento tra le ruine; ed un fanciulla, chiamata Gabriella de Rosa, vicino a dar l'ultimo fiato vi rinvenne. Ei se la tolse tra le braccia e con grida di giubilo correva ad affidarla alla sua consorte, che vi esultava coi figlioli ancor essa; e in quel momento replicò una scossa, un muro piombò, ed uccise quel generoso e colei in quell'ora medesima liberata da morte.

dalla *Storia di Rossano* di Alfredo Gradilone